

I GIOVANI e la questione salariale

Circa dieci giorni fa il quotidiano “La Repubblica” ha pubblicato una ricerca da cui emerge che la maggiore preoccupazione delle famiglie italiane non è più la questione della sicurezza o la paura dello “straniero”, bensì il futuro delle giovani generazioni. Finalmente, verrebbe da dire. Ci voleva la crisi economica e finanziaria, il fatto che circa 800mila persone rischiano di perdere il posto di lavoro alla fine dell’anno, per far capire che nel nostro paese c’è una seria questione giovanile, dovuta ad un mercato del lavoro che considera i giovani come merci da sfruttare, non una risorsa ma un peso.

Eppure questa è una situazione che si protrae da tempo, da molto prima dello scoppio della crisi.

È del 2006 una ricerca dell’Ires-Cgil che pone l’accento sulla questione salariale dei giovani in Italia, con risultati a dir poco drammatici.

Nel nostro Paese un apprendista, in età tra i 15 e i 24 anni, guadagna, in media, poco più di 700 euro netti mensili, un collaboratore occasionale tra i 15 e i 34 anni poco più di 750 euro, un Co.Co.Pro, sempre in età compresa tra i 15 e i 34 anni, meno di 900 euro.

La stessa indagine ha messo in evidenza che sono proprio i giovani a percepire le retribuzioni più misere: il 55.8% di coloro che guadagnano meno di 800 euro hanno tra i 17 e i 24 anni, mentre le retribuzioni tra gli 800 e i 1000 euro sono maggiormente diffuse nella classe d’età 25-32 anni.

Da questi dati si ricava che in Italia circa 2 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni percepiscono retribuzioni che li collocano al di sotto della soglia di povertà.

La situazione salta agli occhi in tutta la sua gravità se si tiene in considerazione anche un altro dato, quello relativo alle differenze salariali, che mostra come un lavoratore giovane, nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni, guadagni il 27.1% in meno rispetto ad un lavoratore dipendente standard, 854 euro contro 1171 euro.

Questi dati risalgono, come già messo in evidenza, al 2006. La questione giovanile, quindi non scaturisce dalla crisi, ma deriva da una situazione che prende avvio molto tempo fa, quando il sistema del lavoro in Italia, con una serie di interventi, trasformò la flessibilità in precarietà, impedendo ai giovani di progettare un futuro, di poter usufruire dei diritti e delle tutele che il movimento dei lavoratori ha raggiunto attraverso anni di lotte e conquiste.

E’ triste vedere che solo oggi ci si renda conto che la situazione dei giovani nel nostro Paese è tragica, che la maggior parte di loro vive in uno stato di povertà, costretti a stare fino a tarda età con i genitori a causa di un mercato del lavoro che non li valorizza, ma li penalizza e li sfrutta, non permettendo loro di emanciparsi e rendersi liberi ed indipendenti.

Noi della Fgci e del Pdcì da tempo abbiamo denunciato questa situazione. Siamo contenti di vedere che, forse, non siamo più soli.

Elisa Mariotti